



Si sfascia prima ancora di nascere il partito messo in piedi dall'ex presidente e spunta, invece, il Cdr di Mastella

Cossiga piccona pure l'Udr

Rissa per la presidenza dei gruppi parlamentari, bailamme alle Camere
Spaccatura tra i neo-democristiani alla Buttiglione e i «liberali» alla Sgarbi

ROMA. Questa volta il piccone di Francesco Cossiga si è abbattuto sulla «nuova casa» che lo stesso ex presidente della Repubblica stava costruendo. L'Udr, il progetto di «terzo Polo», è un ammasso di macerie. La crisi arriva improvvisa, quanto clamorosa, proprio il giorno che era stato scelto per annunciare agli italiani la nascita dei gruppi parlamentari dell'Udr alla Camera e al Senato. E invece è saltato tutto. Cossiga ha dato forfait. «Ho finto di essere ingenuo ma, di fronte a molti che credevano di fare i furbi, alla fine ho preferito esserlo io». I furbi? L'ex presidente non fa nomi, ma i suoi collaboratori puntano il dito su Rocco Buttiglione e Clemente Mastella. Con quest'ultimo - che però nega - ci sarebbe stata una tempestosa telefonata.

Che le cose stessero andando male si è capito a fine mattinata. E

pensare che la giornata era iniziata bene per l'Udr. Alle 9,55 le agenzie annunciano che l'onorevole Ilario Floresta, già sottosegretario nel governo Berlusconi e attuale capogruppo di Forza Italia nella commissione trasporti, ha deciso di abbandonare il Cavaliere per arruolarsi nelle truppe cossighiane: «Si, entriamo nel gruppo dell'Udr che fra qualche ora si costituirà alla Camera...». Nessuno evidentemente avvisa l'ingegner Floresta che intanto è in corso un duro scontro tra ex dc. Non si discute di politica, di strategie, di programmi. Si litiga sui posti da occupare. Mastella chiede una spartizione che dia «visibilità» al Cdr, sua nuova creatura nata proprio ieri da una costola della Vela di Casini. Ritira fuori un vecchio «manuale Cencelli», quello che serviva per pensare con un bilancino il potere delle varie correnti all'interno della Dc.

Clemente fa muro, dice no alla nomina di Diego Masi (seguace di Mario Segni) a capogruppo della nascente Udr alla Camera. Quel posto, dice, deve essere occupato da uno dei deputati che ha lasciato il Ccd di Casini. A Montecitorio e a Palazzo Madama è una girandola di incontri. Telefoni e telefonini sono roventi. Si tenta di trovare un accordo fra i diversi partiti e «cani sciolti» che dovrebbero confluire nel Polo cossighiano. Le riunioni per la formazione dei gruppi e fissate per le sedici.

La prima doccia fredda arriva poco dopo le 13. Cossiga annuncia: «Aderirò all'istituendo gruppo dell'Udr al Senato, ma come indipendente esterno. Non faccio parte di nessuno di questi partiti, quindi non andrò alla seduta costitutiva». Tanto basta per far capire che le cose si stanno mettendo male. L'ex pre-

sidente è furioso. Si sfoga con i collaboratori: «Mastella vuole imporre un suo uomo come capogruppo alla Camera? Faccia pure. Non cedo ai suoi ricatti. Torno ai miei libri, addio tutti...». Gli ambasciatori dei diversi fronti si mettono al lavoro. Senza risultati, però. Le riunioni alla Camera e al Senato slittano alle 18. Alessandro Meluzzi, già senatore di Forza Italia, fa sapere: «Io seguirò sempre Cossiga». Lo stesso dicono altri tresentatori: Romano Misserville, Valentino Martelli, Saverio Porcari.

A Montecitorio intanto Rocco Buttiglione corre da Clemente Mastella. Il segretario del Cdu è teso. Tutta questa storia rischia di creargli nuovi problemi nel partito. Roberto Formigoni che di lasciare il Cavaliere, e forse anche la guida della giunta regionale della Lombardia, non ne ha proprio voglia, potrebbe se-

gnare qualche punto in più. E poi Buttiglione non pensava proprio che Cossiga avrebbe impugnato il piccone proprio contro di loro, anche a costo di demolire tutto. I due ex dc insistono sul fatto che nell'Udr si entra non individualmente ma come partiti. Hanno deputati e senatori, vogliono contare. Tentano comunque di uscire dalle sabbie mobili dove sono precipitati. Mastella fa sapere che Maretta Scoca, la sua candidata capogruppo, è pronta a cedere il posto a Diego Masi. Troppo tardi per rimettere insieme i cocci. Alle 17,30 il pattista rifiuta il compromesso e annuncia: insieme ai liberali seguiremo Cossiga, non aderiremo ai nuovi gruppi parlamentari. Con lui quindi restano nel gruppo misto Giuseppe Bicocchi e Elisa Pozza Tasca e Giulio Savelli. Un altro «liberale», Vittorio Sgarbi avrebbe invece deciso di abbandona-

nare il progetto cossighiano per restare con il Cavaliere. Una decisione bollata ieri da Meluzzi come «vergognosa», perché non ha voluto rinunciare ai contratti di Mediaset: «Sgarbi è solo un impiegato di Berlusconi...». Fallito il compromesso Buttiglione e Mastella decidono comunque di dar vita a due nuovi gruppi - Cdr-Cdu, con 23 deputati e 13 senatori - mettendo insieme i parlamentari che li hanno seguiti dopo il doppio divorzio da Casini e Formigoni. Non più l'Udr cossighiana, quindi. Il «terzo Polo» per ora non c'è più. Felice come non mai Roberto Formigoni commenta: «Mi aspettavo che piovesse, ma non il diluvio universale. Che farà Buttiglione? Ha abbandonato il Polo e l'Udr non c'è più. Dove andrà?».

Nuccio Ciccone



MASI ACCUSA

«Mastella voleva troppi posti»

ROMA. Diego Masi, del Patto Segni, ieri sera doveva diventare capogruppo dell'Udr alla Camera. Poi è saltato tutto.

Onorevole Masi, l'Udr è già morta prima di nascere? «Non penso proprio. Ho letto le amare considerazioni di Cossiga. Maritengo cheseste tutti i protagonisti di questa avventura avranno il buon senso di pensare in grande, non in piccolo, se riusciremo a trasmettere a Cossiga questa sensazione convinta e collettiva allora l'Udr potrà ripartire e sarà migliore di prima».

Perché i pattisti non sono entrati nel gruppo costituitosi alla Camera?

«Abbiamo seguito Cossiga, abbiamo fatto ciò che ha fatto lui. Posso dire che tutto è dipeso dall'irrigidimento di Mastella».

Era tutto molto calibrato, tutto fatto molto bene. Io dovevo diventare presidente dei deputati e Folletti dei senatori. Poi Mastella si è impuntato, ha chiesto la presidenza per Maretta Scoca. Ma io non ho parlato con lui, sono stato sempre in contatto con Cossiga».

Dunque tutto è saltato per una questione di poltrone?

«No assolutamente. Questo problema non è stato posto né da parte mia né da parte di Mastella. C'è un problema più generale di assetti e Cossiga non era pronto a formulare una struttura. Noi abbiamo chiamato Cossiga, gli abbiamo dato tutti i poteri come a un dittatore romano. Noi seguiamo lui».

Mastella dice che c'è qualcuno che vuole sabotare l'Udr. Chi?

«Non so. Io dico che c'era un accordo tra l'anima liberaldemocratica e quella cristiano-democratica che era, è, numericamente più pesante. Ma c'è stata una forzatura nelle richieste per gli assetti interni».

A cosa si riferisce?

«Alla segreteria dell'Udr, alla vicepresidenza. Noi però abbiamo guardato a tutto questo con molto buon senso e tutti i miei, anzi i nostri passaggi li abbiamo fatti con Cossiga. Io sto con lui fino in fondo. Comunque sarebbe stato un suicidio non avviare il gruppo Cdr-Cdu; noi neanche ce la immaginavamo questa situazione».

Ro.La.



MASTELLA RISPONDE

«Sono loro che ci hanno sabotato»

ROMA. Giornata difficilissima per Clemente Mastella. Ieri ha si costituito i gruppi Cdr-Cdu alla Camera e al Senato; oggi nascerà ufficialmente il nuovo partito del Cdr, cioè la costola - sostanziosa - del Ccd che si è staccata con lui venendo via dal Polo. Ma i gruppi dell'Udr non sono nati. Anzi c'è chi dice che la stessa Udr è morta. E pensare che il vicepresidente della Camera aveva sfidato tutti per questa Unione, spaccando il partito di cui era presidente. Ieri, uscendo da una delle innumerevoli riunioni, ha dichiarato: «Evidentemente come in tutti i grandi processi che hanno un valore e una portata notevole c'è chi non li vuole, chi arriva con minore forza di convinzione, chi magari è portato a sabotarli». Dunque c'è qualcuno che sabotava l'Udr prima che nasca.

Mastella non aggiunge niente di più e precisa: «Né io né Cossiga vogliamo sabotare, credo siano altri. Noi siamo quelli che vogliamo farlo».

Mastella è stato accusato da Masi di essere stato lui la causa della rottura, per ingordigia, perché vuole troppo, troppe poltrone. Mastella replica, a distanza: «Masi deve avere rispetto nei nostri confronti, perché nessuno ha portato il cervello all'ammasso. Noi nell'Udr siamo come l'avvocato Agnelli, siamo l'azionista di maggioranza, eppure non abbiamo certamente preteso alcuna presidenza di gruppi parlamentari, certo avrei dovuto spiegare ai miei amici parlamentari come mai un partito maggioritario come il nostro non aveva ottenuto assolutamente nulla». Comunque, conclude: «C'è la disponibilità a ricomporre tutto ciò che è ricomponibile, ma io non ho aperto vertenze con nessuno. L'unica mia ambizione è fare il segretario del Cdr, i Cristiani democratici per la Repubblica».

Quanto ai dissidi con l'ex Presidente Mastella aggiunge: «Oggi non ho parlato con Cossiga, perché credo nel progetto dell'Udr. Cossiga è un papà politico a cui vogliamo bene e lo abbiamo dimostrato con molti sacrifici. Però nessuno può pensare di eliminare le tracce dell'esperienza del Ccd nell'Udr. La subalternità non è assolutamente accettabile».

Parla il fondatore mancato dell'Udr

«A Valmy dovevamo combattere non accamparci»

ROMA. «Cosa è successo? Che mi sono trovato invischiato in giochi da gruppi giovanili della Dc». Francesco Cossiga li conosce molto bene, per averli praticati e averli anche insegnati a Clemente Mastella di turno nella Dc che fu. Ma tutto si aspettava tranne che di vedere quei «giochi e giochini» usati contro di sé. Così, proprio ora che cominciava a illudersi di poter impartire lezioni di «grande politica» a destra e a manca, deve riprendere il piccone. Questa volta contro la stessa allegra brigata con cui ambiva a costruire l'Unione democratica per la Repubblica: «Volevano fare i furbi... I furbi con me? Hanno capito proprio male. Io non mi lascio prendere per il collo».

Ma così non distrugge la sua stessa operazione? «Non è la mia operazione, questa. Era un progetto virtuale, ora il computer è spento. Il mio disegno politico era combattere...».

«A Valmy», diceva. Ma se si metteva alla testa degli «straccioni», doveva pur mettere nel conto comportamenti «miserabili».

«Va bene che per combattere a Valmy ci vogliono gli straccioni, ma quelli che vogliono combattere, non quelli che vogliono accamparsi».

Eppure giurano tutti che avrebbero obbedito ai suoi comandi!

«Adesso... Prima erano lì a chiedere posti, gradi, bastoni. E così

che ho capito che non erano persone serie».

Chi? «Tutti. Proprio tutti. Quelli del Ccd, del Cdu e quant'altri. Chi voleva contare di qua, chi di là».

Ma perché usa il verbo passato: è già tutto finito?

«Non sono io che mi tiro indietro, sia chiaro. Sono una persona seria, io, cheché se ne dica. Non mi metto a spartire organigrammi, ma a coltivare idee. E se la persona seria ne va, restano solo quelli».

Cossiga doveva?

«A casa ho sempre sul tavolo i volumi di filosofia della religione dell'inglese John Henry Newman, li ho

Volevano fare i furbi con me, io lo sono stato di più

risfogliati e mi è tornata la voglia di rimettermi a studiare teologia».

Non aveva detto la stessa cosa quando aveva lasciato il Quirinale?

«È vero, ci avevo rinunciato alla politica perché si diceva che l'ostacolo al cambiamento ero io. Ma lo vede lo sbocco della transizione? Lo vede il bipolarismo compiuto? Lo

IL CASO

Una sortita dell'ex presidente scatena la polemica

«Massone sarà lei», ed è subito lite

Il «picconatore»: nell'Ulivo ci sono membri di logge coperte. Salvi: faccia i nomi, o non ha senso.

MILANO. Sono cattolico e quindi non posso essere massone. Francesco Cossiga si trincerava dietro l'appartenenza religiosa. Con spirito di servizio potrebbe ricordare addirittura la bolla papale del 1738 e con quanto ostilità la Chiesa si batté contro la massoneria, che solo il fascismo sciolse.

Cossiga è solenne nel suo esercizio di fede: «Essendo cattolico obbediente a Santa Madre Chiesa non sono mai stato massone e quindi non posso indulgere alla delazione. Ma ho sempre difeso e continuerò a difendere il diritto alla libertà di pensiero e associazione di chiunque, anche dei massoni». Nessuno in Italia dal 1944, anno di ricostituzione della massoneria, ha mai pensato di impedire ai massoni di esprimere le loro opinioni e di riunirsi. Sono diritti, stabiliti dal-

la Costituzione. Altra storia quella della Loggia P2, che era «coperta» e che malgrado la sua segretezza aveva ospitato tanti bei personaggi, da Berlusconi al povero Alighiero Noschese, che poi han sempre risposto di non esserne neppure accorti. Però l'altro giorno l'ex presidente, a chi blandamente lo accusava di aver tra gli iscritti del suo Udr anche un bel gruppo di massoni, aveva allungato, con tono un poco delatorio: nel mio partito ci sono massoni dichiarati, «mentre dall'altra parte i massoni sono coperti... ma io li conosco...». Tutta questione di «copertura» dunque, che lui avrebbe potuto «sollevare». Alla minaccia, replica di Cesare Salvi, presidente dei senatori democratici di sinistra: faccia i nomi, queste accuse hanno un senso se sono argomentate, altrimenti lasciano il tempo che

vede il polo liberaldemocratico alternativo a quello socialdemocratico? Questo era e resta il disegno che ha vinto la mia riluttanza. E se aveva fatto intimidire Massimo D'Alema, fino a indurlo a ritornare ai metodi da confondere gli avversari, vuol dire che una sua credibilità lo aveva. E lo ha. Solo non lo si può costruire con la vecchia politica...».

E se le dessero i pieni poteri, quelli del «dittatore romano» che lei aveva chiesto sin dall'inizio?

«Troppe tardi. Il dittatore romano ha visto levarsi i coltelli. Pensavano forse di intormentirmi, per ridurre a presidente virtuale. Hanno fatto male i loro calcoli. Ma è l'ennesimo segno di una crisi che ho la presunzione di credere essere generale, del sistema, poco importa se più del centrodestra che del centrosinistra.

Pasquale Cascella

E questa condizione mi induce a sperare che il progetto possa ripartire».

A chi lo consegna?

«A chi voglia e sappia gestirlo con maggiore lungimiranza di me nel centro riformatore, dall'una o dall'altra parte. Forse ha ragione Mino Martinazzoli quando dice che può avanzare solo come progetto politico-culturale a più lunga scadenza. E chissà che in questa dimensione non resti per me una parte da militante».

Ma la politica può fermarsi ad aspettare che maturi un polo liberaldemocratico?

«Mi ripeterò, ma oggi ne sono più convinto di ieri: con questo centrodestra, il mio buon amico Romano Prodi farebbe proprio bene a farle le elezioni».

Dalla Prima

Il lato comico...

cipate e lanciasse infine la caccia ai massoni dell'Ulivo (tutto questo controllando forse l'1 o il 2 per cento dell'elettorato) ci sembrava già di per se abbastanza ridicolo.

Non avevamo pensato - francamente nessuno poteva pensarlo - alla possibilità che Cossiga non aderisse, sdegnato, al suo partito. Apprendo una feroce polemica con se stesso e dando luogo al primo caso di «autoscissione» mai avvenuto sulla scena della politica mondiale. E invece Cossiga, che veramente è un uomo fantasioso - e questo nessuno glielo può negare - lo ha fatto, lasciandoci tutti a bocca aperta.

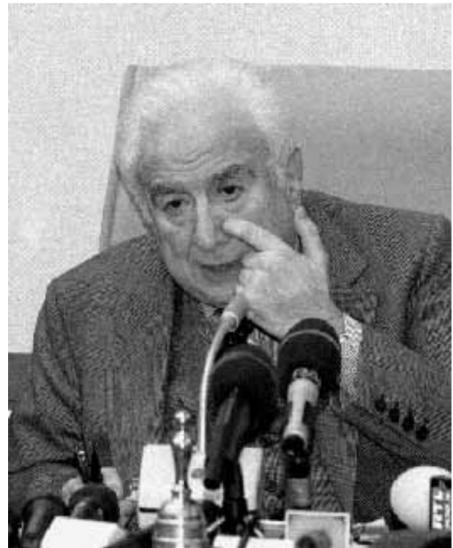
Il titolo di apertura del Tg1 di ieri suonava esattamente così: «Cossiga non aderisce all'Udr». Sembrava un titolo del vecchio «Cuore», o del «Male» quando annunciava lo sbarco dei marziani. Invece era un titolo sobrio e oggettivo. Perché mai Cossiga non ha aderito all'Udr? Scorrere le dichiarazioni rilasciate ieri dai dirigenti della nuova formazione ex-dc è come leggere un giornale di barzellette.

Sentite: ore 16,40, Cossiga: «Confermo, non aderisco ai gruppi parlamentari dell'Udr». Ore 16,46, Meluzzi: «Qualunque cosa accada, seguirò Cossiga...». Ore 17,28 Giuseppe Bicocchi (pare che sia un esponente del Patto-Segni): «Il Patto Segni è con Cossiga». Ore 19,12, Carmelo Carrara (anche lui, credo, del Patto-Segni): «Cossiga è arrabbiato perché nell'Udr c'è gente che vuole contare troppo...». Chi? Bicocchi: «Mastella». Ore 19,13, cioè un minuto dopo, Mastella: «Qualcuno sta sabotando il progetto di Cossiga». Chi? Quelli del Patto Segni.

Ore 19,15, Buttiglione (fondatore o cofondatore, e scogliatore di tre partiti in due anni: record assoluto italiano ed europeo): «Esprimo dolore e preoccupazione per questa situazione».

Infine, ore 19,30 Cossiga in persona, serio: «Di fronte a troppe persone che credono di fare i furbi ho preferito fare il furbo io...». Dio mio, e questa sarebbe furbizia? Cioè uno fonda un partito e poi non ci aderisce per fare il furbo?

[Piero Sansonetti]



Il senatore a vita Francesco Cossiga



Oreste Pivetta